

**silvia** TEBALDI\_

# QUATTRO LUNE DI GIOVE AL CAPO DELLE VOLTE



zona **42**



42  
NO  
DI

a cura  
di Chiara Reali

Silvia Tebaldi  
*Quattro lune di Giove al Capo delle Volte*

@2021 Silvia Tebaldi / Zona 42 Srls  
Tutti i diritti riservati

I Edizione, gennaio 2021  
ISBN 978-88-98950-62-1

Edizioni Zona 42, Modena  
[www.zona42.it](http://www.zona42.it) - [info@zona42.it](mailto:info@zona42.it)

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli  
e Annalisa Antonini.*

**silvia TEBALDI\_**

# **QUATTRO LUNE DI GIOVE AL CAPO DELLE VOLTE**



zona **42**



# 1

10 GENNAIO, H.22.34

Deneb -> Alrai: Tutto a modo, Alrai? Le istruzioni erano chiare? Sono qui, ho tutto il tempo.

Alrai -> Deneb: Tutto chiaro, Deneb. Download, elaborazione, metadati, upload. Nomenclatura. Sto scaricando, la rete è sgombra stasera. Mentre procede il download, guardo dalla finestra.

Deneb -> Alrai: Poi mi racconti, Alrai, cosa vedi dalla finestra. Buon lavoro, ora vado a dormire. Giornata cinetica oggi e anche domani. Fotografo, fotografo tutto il giorno. Bella notte, qui al guasto.

Alrai -> Deneb: Prudenza, se esci... scusa se mi permetto, Deneb. Insomma, ecco, fa' attenzione. Bella notte, intanto.

(Alrai)

È così che è iniziata.

Io sono Alrai, abito al Capo e non esco mai da qui. Deneb mi manda immagini, io le lavoro poi le invio. Via rete, a notte, connessione più o meno veloce.

Altre ne troviamo su database, offline, su piattaforme e raccolte più o meno vecchie.

Ci paga Novez. Non ne so quasi nulla, è un gruppo. So che ci paga, so quanto basta. Lavoro a notte, quando la rete è sgombra.

Di quella prima sera ricordo il guasto. Dei primissimi fumetti della prima chat con Deneb, quel che ricordo è *guasto*. Mai chiesto cosa sia. Guasti ne abbiamo a centinaia, ormai; guasti improvvisi, guasti inspiegabili, l'inabissarsi delle cose. Giorni appesi.

Ma il guasto di cui diceva Deneb, da subito mi è parso un'altra cosa.

Da allora, a notte, scarico immagini. Le elaboro e le invio.

Da raw a tiff a fit, a volte a jpg. Sequenze. Conversione, filigrane, metadati, rinomino, salvo. Le invio a Novez che le vende, le immagini.

Nessun altro, nessun'altra abita più qui, in questa casa vecchissima e grande. Guardo fuori, questo sì, ogni tanto. Un muro di mattoni,



vecchissimo anche lui. Di cielo una lisca. Una, due luci di fronte.

Traduco dall'inglese. Roba tecnica, per vivere. Ascolto Bach ogni tanto.

Da anni scrivo una cosa, ho iniziato prima dei virus, una cosa che non va né avanti né indietro. Tre volte ho piantato lì tutto, tre volte ho ripreso. Ora basta.

Guardo fuori, scarico e ricarico i dati.

Nei giorni di Amel, aspetto le otto del mattino.

Amel mi porta la spesa. Un giorno sì e tre no. La lascia in una cassetta di legno, tra l'ultimo scalinone e la porta. Una cassetta con la scritta PERAS ARGENTINAS. Metto a posto le cose, la cassetta, poi provo a dormire.

Questo lavoro per Novez mi serviva, ecco tutto.

Guardo fuori mentre scarico i file. È un lavoro e basta, soldi per sopravvivere.

Così va dopo i virus. Il primo, il secondo, il terzo.

Non esco mai, salvo le immagini, salvo altrove, che nulla vada perso.

## 2

18 GENNAIO, H.17.01

Alrai -> Deneb: Tutto a posto, Deneb. Salvato e copiato. Tutto già spedito, te lo mando ora l'elenco?

Deneb -> Alrai: Eccomi! Sì, manda l'elenco. Sul guasto piove, stasera, le piante ormai foresta, piante mostruose, ora che nessuno se ne occupa, in questo mezzo lockdown, in questo ennesimo mezzo lockdown, dunque, Alrai, ho passato tutt'oggi a fare foto, giusto una doccia ed eccomi, piove, ti sta arrivando un bel po' di giga e domani idem.

Alrai -> Deneb: fa' attenzione, quando sei in giro. Scusami, Deneb, che te lo ho già detto. È strano, qui c'è una luce, una luce. Qui non piove, qui niente piante, qui il tramonto più strano che abbia mai visto, stranissimo, dalla mia finestra vedo solo un muro e di cielo giusto una lama, una lisca. Ma dei colori, una luce, stasera, vedessi. Sì, eccoli i giga che arrivano. Scusa se mi ripeto, Deneb, fa' attenzione.

Deneb -> Alrai: niente paura, sono immune. Storia lunga, ti dirò poi, immune e con certificazione.

La gente come me, diciamo che gli serve, gli serve al capitale e al mercato. O a ciò che ne resta ora, del capitale e del mercato, ora che sembra che tutto stia finendo, secondo quanto mostrano i segni. Vabbè, i segni, discorso grosso. E infatti non mi fermo mai. Quando non faccio foto, quando non cerco immagini, allora scrivo del codice. Qui, intanto, qui al guasto piante equatoriali tropicali e da tundra, qui la foresta, qui la brughiera, qui piove. Se tutto è a modo ora vado a dormire, buon lavoro. Bella notte, Alrai.

(Alrai)

È iniziata così, era gennaio. Ricevere e lavorare immagini, spedirle, è iniziata a gennaio.

La furia del terzo virus andava spegnendosi, almeno così pareva. Tutto continuava a crollare, però, a crollare come tutto crolla.

Ed ecco quella luce vespertina, quella luce incredibile.

Io, Alrai. Io, a Deneb non domando nulla di Novez. So cosa fa Novez, mi basta. Vende immagini. Sì, ma che immagini.

A nessuno domando nulla, io. Neanche a Deneb: non chiedo collega quanti anni hai, dove stai, di che sesso sei; cos'è questa immunità di cui mi hai scritto.

No. Salvo le immagini, salvo il passo del tempo.

Niente, qui, noi. Niente noi. Niente dire. Lavoro, dormo, mangio qualcosa, guardo. Nuda vita, Bach ogni tanto. Musica ogni tanto. Guasti. C'è chi sostiene che i guasti siano i segni della fine di tutto, della fine imminente: lo so, ma qui neanche più ci penso.

Giorni e notti in modalità provvisoria.

Niente dire del dentro, dei pensieri, dei sogni. Niente dire. Niente paura. Niente dire di storie, sentimenti, emozioni. Solitudine, chiusura, questo sì. Attenzione, cautela. Chiusura sì. Sfiducia anche, sfiducia quanti di noi, tanti. Anche guardare avanti così, come si può, lisca di cielo, due luci oltre la finestra.

E sì, ogni tanto, un tramonto incredibile qui al Capo. Altre volte, ancora e ancora.

Deneb mi aveva poi scritto, quella sera.

18 GENNAIO, H.17.31

Deneb -> Alrai: Poi ti scrivo, in una chat criptata che si chiama Altair\_4. Io sono Altair\_0011 e tu Altair\_001101 e tra poco ti scrivo, Alrai. Ti mando le istruzioni per resistere.

Tutti i giorni uguali. Niente dire. Niente dire, qui.

A volte la lisca di cielo si illumina. Si apre, si accende, si straccia nella luce.

# 3

18 GENNAIO, H. 18:10

Altair\_0011 -> Altair\_001101: Eccomi, ti mando le istruzioni per resistere. Qui è il guasto, piante appena oltre la finestra, piante ovunque, alberi, liane, edera, vitalbe, ortiche, palme, tutto ciò che cresce converge.

Ecco la faccenda, Altair\_001101.

C'è questo server. Non remoto ma remotissimo, diciamo quasi introvabile. Non ti sto a dire come lo gestisco e con chi ma ci lavoriamo, ci lavoro quando non faccio foto, quando non scrivo codice. Salviamo lì una copia di tutto. Di ogni immagine che inviamo a Novez. Una copia. In segreto, eh. In camuffa da tutto e da tutti. Da Novez, anzitutto.

Novez le immagini le vende, le vende per uso commerciale ma sono immagini mica di roba qualsiasi, sono effigie della bellezza che è di tutti, sono immagini di arte, di archeologia, codici miniati, vasi arcaici, tombe etrusche, exultet, affreschi, haggadah, icone bizantine, fontane e ponti.

La bellezza che un tempo era per tutti. Almeno guardarla era gratis, guardarla in rete, dico. E adesso.

E adesso giorni e notti di guasti, da parziali a quasi totali, mai totali e mai spiegati, mai davvero risolti; e spiegazioni ufficiali anche peggiori dei guasti. Canali che strabordano, frane, reti intasate, crepe e sprofondi.

E con ogni sprofondo il terrore sociale, e le soglie della legge che franano. E in tutto questo, in tutto questo, il tallone di ferro sulla bellezza.

Ti mando le istruzioni, copia, metadati, salvataggio, mirroring, ma non per il lavoro con Novez. Quelle le sai già.

Le istruzioni sono per *Altair\_enne*, per questo progetto: sono istruzioni per resistere. Acqua in bocca, Altair. Siamo in tanti, ognuno di noi ne conosce solo due, non uno, non una di più. Non ci diciamo dove abitiamo, chi siamo. Questo è l'uso tra noi formiche algoritmiche, tra noi operai della rete, qui solo i nostri nick e ogni anello della catena è collegato ad altri due anelli. Non uno, non tre. E funziona. Il repository va riempiendosi, le categorie, i tag, i rinvii, ecco si va popolando, presto andremo online, malgrado i virus, i decreti, Novez.

E poi. Online, va bene. Ma non è che una parte della faccenda. Cosa dobbiamo fare, lo sai già. Serve una capsula del tempo, che il tempo si avvicina.

Quindi tutto a modo, Alrai? Ci stai? Ogni discorso su questo progetto si fa qui, su Altair\_4, solo qui, mi raccomando.

Ti mando le istruzioni.

Mi fido, fidati.

*Everything that rises must converge.*

(Alrai)

È stato così.

Nei giorni del primo virus c'era stato un guasto.

Blackout, spiegoni, smentite, cos'è cosa non è, discorsi, decreti. Com'è come non è, cosa sarà, un mare di parole e da allora altri guasti, sempre più frequenti.

Linee elettriche e gas, impianti dell'acqua, telefoni e connessioni internet.

Crolli, frane, crepe, canali. Più tutto il male climatico che avanza. Giorni e notti in modalità provvisoria.



E in tutto questo, un dettaglio minuscolo, forse, che a molti era sfuggito. Eppure immenso, quando è venuto in luce abbiamo capito che era immenso: le biblioteche di immagini digitali, i repository dell'arte, non ci sono più.

Le banche dati di immagini, di storia, di arte, di archeologia e di architettura. Tutto chiuso. E le immagini sono diventate introvabili, in rete. Oppure ne trovi di infima definizione, di pessima qualità, offese da un logo aziendale, avviliate da filigrane commerciali.

Ci sono immagini di ogni tipo, in rete. Quando la rete funziona, cioè nemmeno troppo spesso. Ma le immagini di arte, di manufatti artistici, non più. Se ti servono, le ordini e le paghi.

Le vende Novez. Le fa cercare a noi, le fa produrre a noi, elaborare a noi. Le vende Novez e tanti altri come Novez. E non tutte le vende per profitto, le immagini. Anche a fini di studio, che c'è ancora chi studia, c'è chi pubblica ricerche, ma alla fine paga come gli altri.

Più che altro, Novez vende immagini per fini commerciali. Marketing, modeling, fostering, shepherding, scaffolding, che cazzo ne

so. Profitto, insomma. Mica a buon prezzo. E circolano sottobanco, per dire, circolano offline immagini come la lezione di anatomia del dottor Tulp, come Munch, come las Meninas. Per dire. Cenacoli, sacre conversazioni, divinità irate del Tibet, Edgard Degas, Georges de la Tour, Georgia O'Keefe.

E noi – perché c'è un noi, sì che c'è un noi, anche se non ci conosciamo - noi facciamo fotografie, in biblioteche e musei mezzi chiusi, nelle città. Troviamo immagini, elaboriamo e spediamo. A Novez, che non sappiamo a chi le vende, mai. (Talvolta, solo su indicazione di Novez, possiamo inviare anche ai clienti: tutto criptato sotto codici alfanumerici). E ce ne sono tanti altri, come Novez: è diventato normale, ovvio, è così. Tante cose sono diventate normali, dopo i guasti inspiegabili e il caos che gli viene appresso.

Normale il cazzo. Inspiegabili il cazzo.

E quindi, di nascosto da tutti, su un server acceso chissà come, chissà dove e da chi, carichiamo e organizziamo immagini.

Con tutta l'ossatura per la ricerca: classifica-

zioni, tag, metadati, keywords, pazienza.

Affreschi scomparsi, fontane. Terremare, acqueforti e tombe neolitiche.

Basquiat, il ponte rosso del Firth of Forth, Duccio e Cimabue, Alberto Giacometti.

Libri d'ore, pitture rupestri.

La fonte sotterranea di Ortigia, diciotto metri sotto terra, il fondo di una scala circolare, un pozzo un imbuto un occhio verdeazzurro laggiù, acqua che sgorga, la vasca per il bagno rituale, il mikvah di San Filippo a Ortigia.

La flagellazione di Urbino, il rosso. La morte della Vergine di Caravaggio, il rosso. Il rosso, Mark Rothko.

Di nascosto da tutti, come mi ha detto Deneb in gennaio.

Un server e una capsula del tempo.